

agli Dei, ed i Taurini particolarmente avevano i Bardi deputati a celebrare le gesta dei combattenti, od a piangere sulle macerie delle loro città debellate.

Costretti a cedere parte delle loro possessioni per la formazione delle Colonie romane, ammaestrati nel latino dai soldati veterani inviati a guardare gli ultimi confini dello impero, allettati a vestire i costumi e ad usare la lingua degli invasori per far parte delle curie locali, a cui solevano i Romani concedere sommo potere, gl'indigeni a poco a poco si affratellavano coi nuovi venuti, accoglievano le loro istituzioni, parlavano il loro idioma, e così entravano a far parte di quel popolo, che era destinato a dar leggi all'universo, ed a spargere più tardi per tutto i benefizi della civiltà.

Sorgevano intanto nelle regioni subalpine le Colonie ed i Municipi, dove abbondavano le officine, ed a queste traevano in gran numero i liberti pedagoghi per ammaestrare la gioventù, affine di farla idonea agli uffici di edili o di questori, o di renderla almeno atta a dettare e ad intagliare correttamente le iscrizioni, di cui si solevano adornare i vasi, le tavole funerarie ed i pubblici monumenti.

Mentre le Colonie ed i Municipi ubbidivano al romano Imperio, si diffuse la Religione di Cristo: e fu gran mercè di Dio, non solo perchè essa aprì agli uomini la via dell'eterna salvezza, ma perchè gettò il seme fecondo di ogni civiltà, il quale diè subito frutto, e continuò a germogliare anche nei tempi infelicissimi, in cui la barbarie venne a desolare ampiamente le contrade di Europa.

Con sicurezza e con qualche profitto i buoni studi furono coltivati dopo la pace data alla Religione cristiana dall'imperatore Costantino, e fu a quei giorni, che in alcune chiese d'Italia i vescovi raunarono i chierici a vita comune nei loro episcopii per ammaestrarli nelle cose spirituali e per erudirli nelle umane discipline.

Sant'Eusebio in Vercelli e San Massimo in Torino diedero